

Concorso Letterario di Scrittura - terza edizione

Ilia Fabris

Classe 5^L

Ci sono persone nate per stare sole, glielo spieghi rivestendoti e cercando a tastoni i vestiti sotto al letto.

Nella stanza c'è odore di sudore e ammorbidente alla vaniglia, il suo profumo ti ricorda l'estate e la sua pelle. Tua sorella ti ha spiegato che non si scappa di pomeriggio, ma di notte, al buio.

Ormai è tardi per pensarci.

Non è ancora buio quando ti alzi dal letto sfatto, ti allontani da sudore e ammorbidente.

La notte fa paura. Di pomeriggio ti alzi e scappi sotto la luce dell'ultimo raggio di sole, di notte no: o affronti il buio o resti.

E tu non sei più il tipo che resta.

Sei del pomeriggio. Ancora ti tremano le gambe, sui fianchi i segni rossi delle sue mani avide, pulsano le labbra.

Venti scalini. Apri il portone. Non ti volti, come non ti sei voltata uscendo dalla sua stanza, col respiro affannato e le guance bollenti, gli occhi lucidi.

Il fremere del tuo corpo incontra quello della città. Col battito incostante del tuo cuore si fonde il caos del mondo fuori.

Due disordini differenti.

Hai dimenticato qualcosa in casa sua, sarà il reggiseno con la spallina allentata o il braccialetto rosa, non controlli nemmeno, non tornerai indietro. Avanzi incerta sul marciapiede, la borsa stretta morbosamente tra le braccia, quasi urti un passante che ti guarda di sfuggita e prosegue.

Milano è più bella quando è stanca, ora è una donna bellissima che percorre lentamente i gradini di casa prima di entrare in cucina e lasciar cadere la borsa. Verso sera Milano è diversa: si toglie i tacchi, si strucca.

L'aria gela la pelle, un sollievo per un corpo altrimenti in fiamme. Ferma nel mezzo del marciapiede, ti chini per allacciarti le stringhe delle scarpe, tremi ancora.

Un'ultima canzone e poi anche l'uomo all'angolo se ne andrà, riporrà il violino e la speranza, scapperà e si confonderà tra i passanti, come te ora.

Il tono prepotente e ansioso del suo violino grida contro la città, e lei contro di lui, lottano con voci, clacson e note musicali, finché lei non vince come tutte le altre sere e lui si ritira, nel cappello solo qualche monetina.

Continui a camminare e non stai pensando a lui, giusto?

Non stai pensando a lui.

A come hai spostato il capo, piano, dal suo cuscino, e ti sei liberata dal suo abbraccio. A come te ne vai in cerca del confortante silenzio di una casa spoglia. Lontano.

A come si sveglierà, e passandosi una mano tra i capelli si troverà in una stanza vuota. Di nuovo.

Ci sono persone nate per stare sole.

Forse prenderà in mano il telefono. "No, è una stronza."

E allora non chiamerà.

Ed è meglio così.

Se non ti chiama è meglio.

Puoi cancellare quello che hai fatto oggi e quello che hai fatto altre volte e i suoi messaggi e la sua voce nella testa e puoi cancellarlo.

Una folata di vento ti travolge mentre attraversi la strada, l'odore intenso del suo ammorbidente ti si è impigliato nei capelli, puoi cancellare anche quello.

Basterà una doccia.

Puoi cancellarlo.

Ci sono persone fatte per stare sole, per vivere la vita in un ordinato silenzio, una sofferenza quasi composta, elegante.

Forse non tu.

Ti volti di scatto e cammini veloce, qualche clacson di protesta, qualche voce nella testa.

Torni indietro.